

PREMESSA

L'antico mondo dei Greci e dei Romani può apparire lontano da noi e dalla nostra modernità. Nei licei e nelle università avviene qualcosa di straordinario, dallo studente che impara l'alfabeto greco al papirologo che ci restituisce nuovi frammenti di opere perdute. Tentiamo di leggere i testi degli autori e proviamo a ricostruire i fatti e la vita degli antichi con l'aiuto delle discipline specialistiche come la filologia classica, l'archeologia, l'epigrafia e altre ancora, che ci offrono sempre nuove conoscenze e fanno tornare alla luce parole e opere rinnovando e ampliando continuamente il quadro sulle civiltà antiche e le possibilità di comprenderle.

Il mondo classico rivive nel nostro tempo anche per altre vie, da quelle più immediate della quotidianità, nelle parole e nei gesti di tutti i giorni, nelle forme delle cose che ci circondano, nei riti e nelle istituzioni della società. Ma i miti e le storie del lontano passato ritornano a recare significati antichi e significati nuovi anche nelle diverse forme delle arti di oggi, nella letteratura, nel teatro, nelle arti figurative, nel cinema e perfino negli spot pubblicitari. Per discutere su questi temi o meglio per riflettere su che cosa siano i Classici nella modernità e su ciò che possiamo fare con essi ci siamo incontrati a Ca' dei Carraresi in occasione di due Convegni di Studi nell'ambito delle celebrazioni per il Bicentenario del Liceo Classico 'Antonio Canova': «La Nuova Musa degli Eroi. I classici e il cinema» (Treviso, 30 novembre 2007), «I classici nella poesia contemporanea» (Treviso, 8 febbraio 2008).

In questo volume abbiamo raccolto i testi dei contributi offerti dagli studiosi che hanno partecipato a questi incontri. Il titolo «La nuova Musa degli eroi» unisce le due idee che in sostanza presiedono a tutti gli interventi, sia quelli della prima parte sul cinema sia gli ultimi due sulla poesia: la *nuova Musa* è la decima Musa, come il regista Jean Cocteau battezzò il cinema, l'arte del nostro tempo, e la parola *eroi* ci richiama le grandi figure dei miti antichi, i protagonisti di imprese

Premessa

straordinarie, che sono giunte fino a noi in principio attraverso il *kleos* e il canto, e poi attraverso la letteratura. Da questo contatto tra antico e moderno nascono le questioni fondamentali che ci siamo posti e la consapevolezza della potenza simbolica e mitopoietica della nostra cultura classica.

Introduce il volume l'intervento di Alberto Camerotto, *Omero, il cieco aedo di Chio alla regia*, che ritorna indietro nel tempo agli inizi della poesia e dei racconti. Attraverso l'indagine sulla relazione tra le Muse e il cantore – che spesso era cieco come l'Omero della tradizione o il Demodoco dell'*Odissea* – si pone qui un interrogativo di fondo sui legami e gli intrecci possibili (e impossibili) tra il *mythos* dell'epica greca arcaica, fatto solo di voce, ritmo e racconto, e la *fiction* delle immagini in movimento della moderna arte del cinema, la nuova Musa che con nome antico potremmo chiamare *Eido*. La cecità dell'aedo si trasforma nelle difficoltà del regista moderno proprio di fronte alle storie antiche. In qualche modo il regista è cieco per la lontananza temporale e culturale dei miti e dei canti, per le dinamiche della realizzazione e della ricezione della sua opera, e insieme per la profonda diversità del pubblico globale a cui non sono familiari queste storie che erano invece esperienza viva dell'uditorio antico. Ma i miti stessi con i loro eroi e le loro trame sembrano aiutare il regista e non temono l'incontro con la modernità né ovviamente i mutamenti e le trasformazioni, che sono iscritti nel loro codice genetico.

Roberto Danese in *Tre Medee sullo schermo* presenta un'analisi di alcune tra le più significative riletture cinematografiche del mito di Medea. La vitalità e la modernità di questo mito di questa figura femminile antica trovano una straordinaria potenza di espressione nel linguaggio cinematografico, che è dotato di una propria specificità e autonomia rispetto ai modelli letterari e teatrali di partenza. Viene così illustrato il nuovo viaggio dell'eroina della Colchide attraverso il cinema, fatto di richiami e di variazioni, dagli archetipi sacrali della pellicola di Pasolini alla Medea nordica di Lars von Trier, fino alla psicotica e surreale protagonista del film di Arturo Ripstein.

Il mito agisce come paradigma mantenendo ed esasperando la propria forza tragica, ma possiamo dire che esso non perde l'identità originaria anche nelle riletture apparentemente più lontane dall'*ethos* antico. Anche quando gli capita di indossare il *peplum* dei vari Ercole, Eracle, Hercules nei film muscolotici-mitologici dei 'sandalonì' degli

Premessa

anni Sessanta: lo spiega Luigi Spina¹, il quale mette in evidenza l'innossidabile vitalità dei modelli e in particolare della figura di Eracle che si è prestata a infinite interpretazioni. Già nel mondo antico l'eroe poteva essere il protagonista delle più diverse storie dall'epica alla lirica o alla tragedia, ma ancor più spesso sembra facesse la sua comparsa nei generi del comico. Nel cinema moderno gli capita qualcosa di simile: passando dall'eroe senza macchia e benefattore dell'umanità alla parodia più irriverente, egli arriva, sfidando il tempo, alla figura forte e vincente, che incarna le aspirazioni e contiene le frustrazioni di un pubblico formato dalle masse della moderna società industriale, le quali affollavano le sale per l'*Ercole* seriale del filone *peplum* nell'Italia del primo boom economico.

Eleonora Cavallini dedica la sua analisi al problema delle fonti storiche del *Gladiatore* di Ridley Scott e del suo antecedente cinematografico, *La caduta dell'Impero Romano* di Anthony Mann. L'indagine è condotta attraverso la verifica delle fonti letterarie e storiche e la ricostruzione del periodo e delle figure di Marco Aurelio e di Commodo, che ci permettono di 'leggere' le scelte operate dai cineasti per ricreare gli eventi, i personaggi e le ambientazioni. Si comprende come il *Gladiatore*, che così largo successo di pubblico ha avuto alla sua uscita, risulti di gran lunga meno attendibile sul piano storico (o storiografico) rispetto a quello che può essere definito il suo incunabolo cinematografico, ma senz'altro più coinvolgente per l'attenzione ai risvolti umani e drammatici della narrazione filmica.

Lo studio di Fabrizio Borin affronta una pellicola che appare «eccentrica e provocatoria», il *Sebastiane* di Derek Jarman. Il film attesta il lavoro creativo di un regista che fu definito «sovversivo maestro dell'arte» e «poeta del cinema», un'icona del movimento gay negli anni Settanta che tanto scandalo provocò anche con questa rilettura della vita di Sebastiano. Attraverso l'analisi delle sequenze più significative del film si pone ben in evidenza come ci si trovi di fronte a una rielaborazione di soggetti antichi, che divengono espressione di una moderna sensibilità, coraggiosa e problematica.

L'intervento conclusivo del convegno sul cinema e i classici è quello del regista Alessandro Bozzato, il quale, con *L'occhio del regista e i classici*, riprende il filo rosso del problema proposto nel primo

¹ Ricordiamo che in occasione del convegno il testo di F. Dürrenmatt *Ercole e le stalle di Augia* è stato recitato in una *performance* dialogica da Luigi Spina e dal giovane attore e regista Francesco Puccio.

Premessa

intervento. Dalle proprie esperienze concrete di messa in scena di temi e di testi che parlano dei miti e del mondo antico, spiega le difficoltà oggettive del regista, degli ostacoli che deve superare nella realizzazione di un film tratto da un testo letterario e delle scelte che deve operare per il pubblico, a partire dal fatto che si tratta in sostanza di trasporre per la vista e per l'azione un «immaginario pre-esistente», prima di tutto attraverso il proprio stesso occhio. Fedeltà o tradimento rispetto al testo? La risposta è negli esempi suggeriti, come la *Medea* di Lars von Trier, l'*Odissea* di Franco Rossi, oppure la rielaborazione del mito dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, di cui lo stesso Alessandro Bozzato ha sperimentato la messa in scena.

Nella parte finale del volume ritorniamo alle Muse più antiche con due degli interventi del secondo Incontro di Studi. Per la prospettiva adottata, gli argomenti integrano la discussione sul mondo classico nel cinema, e ci permettono di approfondire il nostro sguardo sulle metamorfosi dell'antico nelle rappresentazioni della modernità.

L'impaziente Odisseo di Pietro Gibellini ci propone, attraverso il rovesciamento dell'immagine tradizionale e della formula omerica πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς, l'immagine di un Ulisse inquieto nella poesia italiana del Novecento, nella quale l'identità del protagonista del *nostos*, tra Odisseo e Nessuno, è sottoposta pirandellianamente a un processo di diffrazione. V'è l'immagine superomistica di D'Annunzio e all'opposto l'elegia della lontananza di Pascoli, ma v'è anche l'ironia luciana di Gozzano che racconta di un Ulisse tra *yacht* e *cocottes*. E sulle tracce di un mito *sub specie temporis nostri* – come è definito da un Joyce triestino – si passa attraverso l'eroe nuovamente multiforme di Pavese, Saba, Rebora, Cardarelli, Quasimodo e degli altri nostri autori, fino all'Ulisse ad Auschwitz di Primo Levi.

Infine Massimo Manca ci permette di affrontare ancora da un'altra prospettiva il problema di partenza. I classici non sono dati per sempre: la loro realtà fenomenica è per lo più costituita presso il grande pubblico da traduzioni, che sono figlie del loro tempo. Talvolta le traduzioni assolvono a una mera funzione di servizio; talvolta aspirano esse stesse a diventare un classico, e in qualche caso ci riescono; talvolta ancora, prendono atto del proprio essere effimere e si rivolgono di proposito al pubblico del 'qui e ora'. Le traduzioni di quest'ultimo tipo sono definite come 'ipermoderne', e sono esemplificate attraverso i lavori di Ceronetti, Benni, Baricco.

A sigillo di questa premessa sulle infinite variazioni e rinascite dell'antico ci fa piacere ricordare e proporre la riflessione di Aldo

Premessa

Piccoli, poeta, saggista, e straordinario professore del Liceo ‘Canova’, a proposito della cultura classica nei nostri tempi moderni: «se il dibattito sul senso da dare agli studi classici vuole essere proficuo, deve essere aperto anche ai contributi di altre forze o movimenti culturali, contributi meno corretti, forse, e più approssimativi sotto il profilo scientifico, ma altrettanto validi ed efficaci se vogliamo che il patrimonio culturale classico non venga soltanto conservato, ma, come è della parabola dei talenti, trafficato, inserito, cioè, nel vivo della circolazione della cultura contemporanea. Non si dà esperienza culturale, anche di carattere innovativo o rivoluzionario, tendente a modificare la realtà presente in vista di un diverso e migliore futuro, che possa prescindere da un continuo e costante riferimento al passato». Da queste parole traiamo gli auspici per il significato della nostra ‘nuova Musa’.

Desideriamo, infine, ringraziare qui le persone e le istituzioni che hanno contribuito alla realizzazione dei due convegni e di questo volume, in particolare Alfea Faion, preside del Liceo Canova, per aver promosso e sostenuto con entusiasmo l’iniziativa, e Maria Grazia Caenaro, la quale con le sue osservazioni e la sua passione è stata nostra guida. La Fondazione Cassamarca, nella figura del presidente On. Dino De Poli, ha fornito con generosità l’indispensabile supporto logistico e finanziario. Il Dipartimento di Scienze dell’Antichità e del Vicino Oriente e il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici ‘G. Mazzariol’ dell’Università Ca’ Foscari di Venezia ci hanno offerto attraverso gli studiosi coinvolti nel progetto le risorse scientifiche di cui qui vediamo il frutto.

ALBERTO CAMEROTTO
CLELIA DE VECCHI
CRISTINA FAVARO

Treviso, 12 ottobre 2008